

Un nuovo inizio. La ripresa delle attività scolastiche e della didattica della vicinanza

Paola Bastianoni, Monica Betti

Abstract – *The first bell of the first day of the new school has sounded and everyone is faced with the past full of gaps and questions that the pandemic has left behind. No less profound are the questions through which we look to the future: what worked and what didn't work in distance learning? What to keep and what to renew deeply? What to do in case of a new closure? Today, more than ever, the answers cannot only be provided by teachers and managers. The answers must be built with the pupils and their families using this totally obvious time in presence, trying to create authentic learning environments, meaningful emotional bonds capable of reviving the presence of those who constitute our secure base even at a distance.*

Riassunto – *La prima campanella del primo giorno della nuova scuola è suonata e ognuno si trova a fare i conti con il passato pieno di vuoti e di interrogativi che la pandemia ha lasciato dietro di sé. Non meno profonde sono le domande attraverso le quali si guarda al futuro: cosa ha funzionato e cosa non ha funzionato della didattica a distanza? Cosa mantenere e cosa rinnovare profondamente? Cosa fare nel caso di una nuova chiusura? Oggi più che mai le risposte non possono essere solo docenti e dirigenti a fornirle. Le risposte vanno costruite con gli alunni e con le loro famiglie utilizzando questo tempo affatto scontato in presenza, cercando di creare ambienti di apprendimento autentico, legami emotivi significativi capaci di far rivivere la presenza di coloro che costituiscono la nostra base sicura anche a distanza.*

Keywords – resilience, distance learning, school, beginning, presence

Parole chiave – resilienza, didattica a distanza, scuola, inizio, presenza

Paola Bastianoni è Professoressa associata di Psicologia dinamica presso l'Università degli Studi di Ferrara, dove dirige da undici anni il Master in *Tutela, diritti e protezione dei minori*. I suoi interessi di ricerca concernono la riflessione sulla cura nei diversi contesti di vita quotidiana: comunità per minori, famiglie affidatarie e adottive famiglie omogenitoriali; il lutto e la death education, la sperimentazione di interventi a favore delle famiglie vulnerabili. È autrice di numerosi volumi, saggi e articoli in riviste italiane e straniere. Tra le sue pubblicazioni più recenti: *Residential Childcare: A Type of Family. When The Biological Family Is Not Enough* (in coll. con A. Taurino e G. Ronga, in D'Amore S., *Les nouvelles familles*, Bruxelles, De Boeck, 2020); *Affrontare una perdita nell'emergenza* (in coll. con G. Ronga e M. Betti, in "Lavoro sociale", 2020); *Un modello di formazione breve per volontari: la conoscenza di sé nella relazione di aiuto* (in coll. con G. Ronga, in "Psicologia di comunità", 1, 2020).

Monica Betti è Docente di Scuola dell'infanzia presso l'IC Gherardi di Lugo (RA) e collaboratrice del Master *Tutela, diritti e protezione dei minori*. Tra le sue pubblicazioni: *Essere scuola in tempo di emergenza* (in coll. con P. Bastianoni, in "Bambini", 4, 2020); *Il potere di cura della vita quotidiana* (in coll. con P. Bastianoni, in "Animazione sociale", 4, 2020); *Educare all'unicità* (in coll. con P. Bastianoni, in "Bambini", 1, 2020).

1. Quando la scuola non c'è più

Costruire un nuovo inizio significa ripercorrere tutto quello che è stato fino a quel momento. Con profondità, con la capacità di individuare punti di forza, criticità e nuove prospettive che sappiano dare sostanza ad un futuro, in questo caso quello della scuola, dall'infanzia alla secondaria, contrassegnato ancora da una sostanziale incertezza. La scuola è già ricominciata, e a dire la verità in alcune regioni già finita, visto il passaggio alla didattica a distanza nella misura del 100% nelle scuole secondarie.

Eppure un nuovo inizio è avvenuto. Proprio quando non ci speravamo più, la campanella ha ricominciato a suonare per gli alunni di tutta Italia. Ma i lunghi mesi del lockdown, nonché l'interminabile tempo in cui la vita tornava lentamente ad una normalità e in cui tutto riapriva e ricominciava, proprio tutto, tranne la scuola, hanno lasciato dietro di sé strascichi che necessitano di essere accolti ed elaborati.

La scuola non c'era più: non c'erano più i banchi, le aule, i corridoi, i compagni con cui mettersi in fila all'ingresso, gli insegnanti a costituire un punto di riferimento imprescindibile per la propria quotidianità. Non c'è più stato un intero quadrimestre, scomparso come se lo avesse inghiottito la terra. Non ci sono più stati gli esami, terra di passaggio che sancisce il confine tra un periodo e l'altro della vita, tra l'infanzia e l'adolescenza, tra l'adolescenza e l'età adulta.

La sensazione, perciò, è che si sia perso qualcosa, qualcosa di fondamentale: non solo il diritto allo studio, ma soprattutto il diritto alla normalità, alla routine, alla scuola nel suo più profondo valore strutturante. Angosciante è, oggi, ripercorrere con la mente i mesi di *perché* senza risposta dei nostri bambini, i silenzi negli sguardi degli alunni che chiedevano, imploravano di tornare alla vita di prima, alle lezioni, ai compiti, perché no, anche alle interrogazioni, nella consapevolezza che tutto ciò che prima appariva forse eccessivamente sfidante, oggi rappresentava la vita, quella che non potevano più avere.

Non c'era più il tempo e contemporaneamente ce n'era tanto, anche troppo. Non c'era più il tempo strutturato, scandito, il tempo definito di lavoro, quotidianità e tempo libero. Tutto appariva mescolato in un continuum in cui era continuamente sera e mattina, in cui i confini si perdevano, perché era sempre tempo di collegamento, di lavoro, di compiti, di pranzo e di cena. Non era più chiaro quando andare a dormire e quando alzarsi, quando era necessario lavorare e quando, invece, era lecito riposarsi. Questo ha determinato, negli alunni di tutte le età, una certa confusione, quando non stress emotivo il quale spesso è esitato in attacchi di panico, insonnia, depressione, percezione di una grossa fatica a sviluppare resilienza e di intravedere la possibilità di raggiungere un cambiamento, un momento più positivo, come se questo lungo tempo di tutto e niente insieme non dovesse finire mai. Questo è quanto è stato rilevato dalla ricerca promossa dall'Irccs Giannina Gaslini di Genova e guidata dal neurologo Lino Nobili, direttore del dipartimento di Neuropsichiatria Infantile dell'Istituto. Il 65% dei bambini di età inferiore ai sei anni e il 71% dei bambini di età superiore a sei anni ha dimostrato problematiche comportamentali e sintomi di regressione. Certamente la perdita della quotidianità ha avuto significati diversi in base alle diverse fasce d'età. Per i bambini di età compresa fra 0 e sei anni il rispetto della routine corrisponde al profondo valore rassicurante della scuola o del servizio educativo. La routine, costituita dalla gestione delle autonomie, dalle attività in piccolo e grande

gruppo, dalla sperimentazione di piccole e grandi conquiste è di per sé normalizzante, un contesto strutturato o semistrutturato in cui il bambino può alternare momenti di indipendenza e momenti di relazione. Quando questa viene a mancare per un periodo così prolungato, tutto il tempo e le azioni subiscono un pericoloso livellamento verso il basso, nella quantità e la qualità, rischiando la trasformazione in contesti poco sfidanti, che non garantiscono un adeguato livello di sperimentazione di sé all'interno della zona di sviluppo prossimale. Per quanto riguarda invece i bambini di età superiore ai sei anni, soprattutto per coloro che frequentano gli ultimi anni della scuola primaria e secondaria di primo e secondo grado, la perdita della quotidianità costituisce una fase di stallo rispetto all'interiorizzazione delle regole, alla sperimentazione di sani stili di vita ed abitudini, l'interruzione di una socialità che consente il confronto con l'altro, la ricerca di supporto reciproco nell'attraversare le sfide della preadolescenza e dell'adolescenza.

Per cercare di arginare tutte le insidie e le difficoltà che il lockdown aveva imposto è stata istituita la Didattica a Distanza: un surrogato forse, ma comunque, almeno nel periodo iniziale, l'unica alternativa possibile. Non è semplice, per chi esercita con cura e passione la professione docente, inventarsi una scuola fuori dalla scuola. Lo schermo del computer crea una barriera che solo il desiderio di sentirsi più vicini, di esprimere prossimità poteva cercare di abbattere. Il resto è noto. La costruzione di apprendimento autentico, la gestione di continuità educativa, il mantenimento del filo che tiene legata la socialità alla crescita cooperativa sono stati duramente messi alla prova da ciò che è stato irrimediabilmente negato: la presenza.

La Didattica a Distanza doveva costituire un ambiente sì virtuale, ma in grado di divenire un contenitore relazionale, uno spazio non spazio di attività condivise, sincrone e asincrone, diversificate, capace di coinvolgere piccoli gruppi nella produzione di conoscenza, anche se a distanza¹. Sotto molti punti di vista, la Didattica a Distanza non è riuscita nel suo compito. Sicuramente, nel suo essere unica alternativa al vuoto assoluto, ha per lo meno assolto l'obiettivo di portare a conclusione l'anno scolastico. Tuttavia, la presenza virtuale non è assimilabile alla presenza reale. Conosciamo bene la realtà delle nostre scuole, dei nostri contesti sociali, caratterizzati anche da fasce di popolazione con fragilità, con bisogni specifici. Sappiamo bene quanto già fosse difficile, anche in presenza, assicurare a tutti il successo scolastico e formativo. Molti docenti e Dirigenti sanno che cosa significhi letteralmente *andare a prendere gli alunni a casa*, e non per senso del dovere, ma perché era l'unico modo per dimostrare a loro e alle loro famiglie che la scuola o è di tutti o di nessuno, che l'apprendimento non è solo per chi ce la fa. Ciascuno deve avere la possibilità di sviluppare autodeterminazione e resilienza: esse non si costruiscono da sole; hanno la necessità di qualcuno che abbia il coraggio di andare oltre, di non accontentarsi di impartire lezioni, ma di essere lezione, non di esercitare una professione ma di vivere la propria professionalità e di metterla a disposizione di chi ne ha più bisogno.

Con la Didattica a Distanza, improvvisamente, non c'era più nessun alunno da andare a prendere, ma tanti alunni da aspettare: aspettare che comprassero il PC, che accendessero la webcam, che si collegassero, che consegnassero il compito, che accettassero di accendere un microfono che, in molti casi, pareva solo amplificare le fragilità. E chi il PC, la webcam, internet

¹ Cfr. Lella M., *La scuola non c'è più*, in "Amministrare la scuola", 6, 2020, pp. 5-6.

non l'aveva? Per molti la mancanza di cose materiali ha determinato l'assenza in termini personali. L'assenza si è fatta lontananza e la lontananza, in pochi mesi, mancanza. E la mancanza vuoto. E il vuoto dispersione. Qualche scuola è stata lungimirante, ha fornito device in comodato d'uso gratuito; molti Comuni hanno messo a disposizione SIM e risorse aggiuntive. Spesso tutto questo non è bastato. Per i ragazzi a rischio di dispersione l'assenza di un *locus* vero, di una presenza autentica, è stata determinante. Il PC non è un luogo, è uno strumento il quale, in questo caso, ha sancito un'ulteriore distanza, quella determinata dal *digital divide*, dalla differenza tra chi il mezzo lo può e lo sa usare e chi no². Non basta regalare un forno per sfamare chi non ha cibo né corrente, né istruzioni per l'uso. Non tutti sono risultati dispersi. Qualcuno si è collegato. E ha esposto la propria fragilità come mai era stato costretto a fare prima. La Didattica a Distanza spesso ha evidenziato cataste di panni da stirare, crepe nei muri, fratelli urlanti che impedivano di studiare, genitori incapaci di assumere un ruolo formativo ed educativo che da troppo tempo è demandato unicamente alla scuola.

2. Quando la scuola torna ad esserci e costruisce Legami Educativi a Distanza

Si chiamano LEAD, Legami Educativi a Distanza, e sono la risposta che la scuola dell'infanzia ha costruito per cercare di abbattere il muro costituito dalla lontananza. Il loro valore pedagogico è sancito all'interno del documento elaborato dalla Commissione Infanzia Sistema Integrato zero-sei (D. Lgs 65/2017). Essi non sono una prerogativa esclusiva della scuola dell'infanzia. Semplicemente i contesti educativi dedicati alla fascia 0-6 anni sono quelli che più hanno patito l'assenza normativa, l'impossibilità di creare momenti strutturati, proprio loro che della routine fanno un mantra, la pietra angolare, il basamento su cui fondare tutte le autonomie e gli apprendimenti. Quando viene a mancare la routine, viene a mancare la base sicura, l'ancoraggio alle certezze che determinano l'imparare a fare da sé, a guardare con fiducia il futuro, sia da parte degli adulti che da parte dei bambini. Forse non sarà solo la bellezza a salvare il mondo, lo salverà anche l'amore. I Legami Educativi a Distanza sono un atto d'amore, una ricerca scientifica delle opportunità di crescita e di sviluppo anche in maniera asincrona. Sono la dimostrazione che l'esperienza, quando è costruita con pensiero pedagogico e lasciata alla creatività dei bambini, può davvero andare oltre le barriere e creare un ponte tra due mondi, quello della scuola e quello della famiglia, che devono entrare in dialogo autentico tra loro se vogliamo che i bambini sperimentino resilienza, l'esistenza di qualcuno che li pensa e li guida, il perdurare di una base sicura, quando tutte le certezze e la quotidianità sembrano irrimediabilmente vacillare³.

Sono stati necessari creatività, inventiva, spirito di adattamento, coraggio, la volontà di osservare ma anche di lasciarsi osservare per costruire i LEAD. È stato necessario ripensare la relazione con i genitori e con i bambini, per non dare nulla per scontato, per concordare con

² Cfr. Frigenti A., *Dalla scuola locus di presenza fisica alla didattica a distanza. Il ruolo del Dirigente Scolastico*, in "Dirigere la scuola", 6, 2020, pp. 11-13.

³ Cfr. Milani P., *Andare incontro ai bambini*, in "Scuola dell'infanzia", 1, 2020, pp. 7-9.

loro nuovi spazi e tempi per la routine, per il confronto, per aprirsi ai loro pensieri, ai loro dubbi e le loro angosce. Tutte le scuole dell'infanzia dell'Unione dei Comuni della Bassa Romagna hanno attivato i LEAD: attraverso la piattaforma padlet, classroom, gruppi whatsapp e telegram e ogni strumento tecnologico che potesse trasmettere quotidianamente contenuti digitali fruibili a distanza. La scuola ha dovuto considerare educativo ogni momento, ogni strumento, ogni angolo di casa e di giardino, proprio e di ciascun bambino. Ogni esperienza, ogni bisogno è divenuto centrale nella costruzione della nuova scuola che si voleva creare. L'accoglienza del mattino ha dovuto riproporsi con un volto nuovo: non più carezze ma l'abbraccio di una voce, di una musica conosciuta. Le parole, quelle parole che spesso pronunciamo senza nemmeno più preoccuparci del significato, senza chiederci se siano state scelte nel momento giusto, ebbene, quelle stesse parole sono state la chiave per raggiungere i contesti più resistenti ed affaticati dalle prove che il Covid-19 ha imposto. Parole come *insieme*, *saper aspettare*, *scegliere*, *accompagnare* non sono state una bella cornice per un brutto quadro. Sono state parole pensate, scelte, comunicate con empatia e con autentico desiderio di aspettare il momento giusto, accogliere, non chiedere nulla più di quello che ciascuno era pronto e disposto a dare. Per la prima volta la scuola è davvero stata nella condizione di dare tutto, senza aspettarsi di ricevere nulla in cambio. Chi è riuscito a fare questo ha costruito davvero le basi non solo per andare, ma anche per tornare da un viaggio inconsueto, che speriamo di non dover più intraprendere ma che, comunque, continua ad incombere sulle nostre giornate e sulla nostra professione come il peggiore degli incubi, come qualcosa che non si ha il potere di allontanare ma nemmeno la forza di accettare di nuovo.

La Didattica a Distanza si è rivelata, in molti casi, un mero adempimento formale (Scaturro, 2020). Questo ha determinato il successo scolastico (la percentuale dei non ammessi all'anno successivo è minima) ma non il successo formativo. Troppe sono le lacune, troppo poco chiaro il punto da cui ripartire. Chi invece ha saputo creare legami educativi efficaci ha costruito un ponte per un futuro incerto ma non più rimandabile nella sua portata emotiva: il futuro della scuola così come stiamo imparando a conoscerla oggi. Con mille criticità, punti interrogativi, nodi da sciogliere. Ma pur sempre scuola.

3. I Legami Educativi a Distanza che tornano ad essere didattica in presenza

E così la scuola è tornata ad esserci. Certo con un'organizzazione che non ha precedenti, con regole inconsuete e a volte da stabilire e ristabilire giorno per giorno. Ma quell'obiettivo che solo poche settimane fa ci sembrava irraggiungibile oggi non è più utopia: la campanella è tornata a suonare. Questo suono ci ricorda che tutto deve ricominciare da dove lo avevamo lasciato. Non come se nulla fosse accaduto ma, contemporaneamente, senza dare nulla per scontato, nemmeno le sfide che questo nuovo inizio impone. E non sono di certo poche queste sfide e nemmeno semplici, per tutti i caratteri espliciti ed impliciti che vengono ad assumere. La prima sfida è senz'altro quella di accogliere e fronteggiare un ambiente di lavoro e di apprendimento che non offre garanzie assolute. Dobbiamo tutti, alunni, docenti e famiglie, imparare a convivere con la consapevolezza dell'inesistenza del rischio di contagio zero. Pur con tutte le

precauzioni ed i dispositivi di protezione individuale e collettiva, il contagio rappresenta una possibilità. Questo impone non attenzione ossessiva, piuttosto atteggiamenti consapevoli, una nuova educazione al rispetto, all'autonomia ed alla convivenza. Probabilmente il rispetto per sé stessi e gli altri non ha mai avuto risonanza più grande. Mai come ora hanno rilevanza il saper attendere, il posticipare, il valutare quale importanza autentica abbiano i propri bisogni⁴. L'estate è stato il tempo in cui dalla scuola prima alla scuola secondaria i sono prese le misure per distanziare i banchi, sono stati resi visibili percorsi per entrate ed uscite differenziate, sono stati intensificati i turni di igienizzazione e controllo degli assembramenti. Alla scuola dell'infanzia, invece, la pausa estiva ha permesso di costruire nuove routine, di riflettere sul valore del piccolo gruppo, sulla costruzione di un nuovo rapporto con le famiglie per spigare loro che il mancato utilizzo da parte dei bambini di dispositivi di protezione individuale non equivale e non deve equivalere ad un abbassamento della guardia rispetto al pericolo che ancora incombe sui nostri servizi.

Tutto questo impone un'intensa quanto efficace autoregolazione delle proprie emozioni. Se la regolazione delle emozioni è quel processo che consiste nel dare avvio, mantenere e, se necessario, modificare la propria esperienza emotiva e la sua espressione, dobbiamo riconoscere che è quanto mai necessario, in questo momento, riscoprire il suo potere per far fronte alle conseguenze della pandemia. Una regolazione delle emozioni efficace ha il vantaggio, in primis, di ridurre l'impatto delle emozioni negative. Esse sono molte, molte più di quelle che riusciamo a cogliere e che continuano a manifestarsi sottosoglia nella maggior parte dei nostri studenti: preoccupazioni rispetto alla propria capacità di riuscita, ad esempio, rispetto al confronto con i compagni che non vendono da mesi, rispetto alle aspettative che immaginano i docenti possano avere nei loro confronti. La regolazione delle emozioni è strettamente collegata alla capacità di espressione delle stesse, a livello verbale e non verbale. Quando queste non vengono riconosciute, da sé stesse e dagli altri, possono avere ripercussioni negative sulla propria idea di Sé, sulla strutturazione della propria personalità e della propria capacità di maturare resilienza. Viceversa, riconoscere le emozioni e giungere ad un'efficace autoregolazione impatta positivamente sulla propria percezione di benessere⁵.

Ciò che la pandemia ci ha insegnato è che nessuno si salva da solo. È necessario ricercare la socialità, il contributo, l'aiuto degli altri, anche se a distanza. In questa fase in cui tutto ricomincia, è necessario partire dal presupposto che anche gli altri, coetanei e adulti, stanno vivendo la nostra stessa condizione. Anche gli altri, come noi, si stanno interrogando sulla propria capacità di far fronte alle richieste di una scuola che è cambiata e che continuerà a cambiare. L'esperienza di ciascuno è un tesoro comune al quale bisogna attingere senza timori e senza riserve.

⁴ Cfr. Lella M., *La comunità scolastica ai tempi del coronavirus*, in "Dirigere la scuola", 7, 2020, pp. 7-9.

⁵ Cfr. Bastianoni P., Betti M., Ronga G., *Affrontare una perdita nell'emergenza*, in "Lavoro sociale", 3, 2020, pp. 22-27.

4. Tutte le scuole si predispongono ad un nuovo inizio

Quello che ci si prospetta è un nuovo inizio in tutti i sensi. Nell'esperienza di chi si occupa di educazione e istruzione non è mai capitato di dover riprogettare la scuola fin dalle fondamenta. Nei mesi estivi le lezioni erano sospese, ma la scuola è stato un perenne cantiere aperto per strutturare entrate, uscite, percorsi, aule e non aule, spazi per lo studio e spazi per la ricreazione, tempi per la riflessione e tempi per la condivisione. Probabilmente, in molti casi, la domanda ricorrente sarà stata se le decisioni che prese fossero giuste. La risposta a questa domanda è che la priorità non è riaprire la scuola nel modo più giusto, ma riaprire la scuola. Mai come ora si deve riflettere su obiettivi e priorità. Troppo spesso si è detto che *all'inizio è la relazione*, quando mai però si era concretamente sperimentato la sua messa in discussione.

Il nuovo inizio che ci stiamo apprestando a costruire sta avvenendo in quello che possiamo definire un contesto pluri-sfidante e al quale possiamo rispondere solo utilizzando un approccio multi-dialogico⁶. Nella scuola tradizionale il dialogo è stato quasi sempre sovrapposto al parlato. Ma, come abbiamo finora analizzato, parlare non basta. In molti casi parlare non serve. Il nuovo inizio, perché inizio sia davvero, deve ripartire dallo sguardo, dalla capacità di osservare, sé stessi e gli altri. Dalla capacità di ascoltare e di ascoltarsi. Senza fretta. Non abbiamo tempo da recuperare, ma tempo da ricostruire. Ciò che è andato perduto non lo riavremo anticipando i tempi di una didattica che, anche se in presenza, non sarà migliore di quella a distanza se non saprà ripartire da quei legami emotivi che erano stati capaci di creare resilienza e aspettativa nei confronti del futuro. Servono feedback. E non giudizi, non valutazioni. Ora servono sintonizzazioni emotive efficaci, da parte degli adulti e da parte dei pari. Servono attività che partano dalla consapevolezza del bisogno degli alunni di conoscere e ri-conoscere il mondo che li circonda, per permettere loro di tornare a far combaciare tutti i confini della propria esistenza. Il nuovo inizio deve prevedere attività negoziate con gli alunni e svolte in cooperazione con loro, attraverso un continuo monitoraggio del loro stato emotivo. Perché il nuovo inizio inevitabilmente rievocherà in ciascuno di noi le emozioni del passato, la sensazione di avercela o di non avercela fatta. Questa deve essere la nuova accoglienza, questo deve essere il nuovo inizio o, presto o tardi, avremo la sensazione di essere andati da nessuna parte. Questo approccio multi-dialogico che, in tutti gli ordini di scuola, deve anche divenire multi-sensoriale ha l'obiettivo di continuare a focalizzare l'attenzione sul raggiungimento delle *life skills* e dell'intraprendenza a livello sociale. Esistono obiettivi da raggiungere che erano già importanti nel passato, ma oggi lo sono ancora di più: imparare a preoccuparsi per gli altri, averne cura, maturando attenzione ed empatia.

La presenza dell'altro non è più scontata come un tempo, bambini, ragazzi e adulti hanno sperimentato sulla propria pelle come l'esistenza dell'altro definisca la nostra, come sia imprescindibile per poter affrontare e sostenere conflitti, frustrazioni, preoccupazioni, ma anche per condividere successi e gratificazioni. Siamo chiamati ad innescare nuovi processi riflessivi, a ricercare nuove zone di sviluppo prossimale. Il tutto integrando distanza e vicinanza, perché non dimentichiamo che la più grande sfida che stiamo chiedendo ai nostri studenti è quella di

⁶ Cfr. Arnkil T.E., Seikkula J., *Metodi dialogici nel lavoro di rete*, Trento, Erickson, 2013.

sperimentare prossimità emotiva pur mantenendo il distanziamento sociale. Semantica e sintassi non sono mai apparse così appropriate in una scuola in cui tutto non è come sembra. È necessario scavare in profondità, riappropriarsi di significati nascosti, essere capaci di guardare e si sentire oltre: oltre le barriere di plexiglass, oltre gli orari scaglionati per evitare che gruppi di studenti si incontrino, oltre le visiere e le mascherine.

È fondamentale ricostruire un legame indissolubile tra sicurezza e benessere ricominciando anche dalla caratterizzazione degli spazi, privilegiando gli ambienti esterni, i contesti aperti, non meno motivanti e significativi, anche ai fini dell'apprendimento, di quelli chiusi.

Per quanto difficile da immaginare e da interpretare c'è qualcosa che va oltre tutto questo. È la volontà di rendere la scuola ancora il luogo di tutti e di ciascuno. Una *domus* vera, aperta, in cui si rispetta la distanza ma non si tengono le distanze. Troppi sono i non detti, i conti in sospeso con il passato che la chiusura non ha fatto altro che portare a galla con tutta la sofferenza che trasportavano con sé. Ci sono ancora relazioni da ricucire, famiglie che aspettano questa benedetta riapertura pur guardandola con preoccupazione, genitori che, vinti dalla preoccupazione e dall'incertezza, scelgono l'istruzione parentale. E ancora famiglie e figli allo sbando, ai quali non sono ancora chiare le nuove regole, le nuove modalità di ingresso e partecipazione alla vita scolastica e che sappiamo costituire già valide premesse per la dispersione.

E ancora sono tanti gli interrogativi: rispetto alla prevenzione, a come agire in caso di contagio, a quali misure adottare se davvero dovesse concretizzarsi una nuova chiusura, anche se temporanea. Ed ecco che, allora, il nuovo inizio pare avere in parte il sapore della fine.

5. La scuola che inizia e si prepara ad una nuova Didattica a Distanza

Nel nuovo contesto scolastico pluri-sfidante dovremo convivere con il rischio. Anche con quello di dover nuovamente ricorrere alla Didattica a Distanza. Essa non è, comunque, il male peggiore. Se non altro, avremo a nostro vantaggio l'esperienza pregressa. E, per quanto possa sembrare paradossale, sarà fondamentale costruire una nuova accoglienza preparandosi ad una nuova distanza. Non per ingenerare paure e angosce, ma per diffondere efficaci strategie di coping e misure compensative per coloro che già durante il lockdown appena trascorso avevano manifestato difficoltà e carenza di strumenti adeguati.

La prospettiva della nuova Didattica a Distanza deve essere costruita attivando nuove reti, nuove modalità di relazione che possano essere sperimentate anche nel qui ed ora della relazione in presenza, ma che avranno un ruolo decisivo qualora si rendesse necessaria una nuova chiusura, anche se temporanea. Il nuovo inizio deve prevedere una sensibilizzazione ed un accompagnamento nei confronti di studenti e famiglie all'uso della tecnologia, alle applicazioni essenziali per poter essere raggiunti a distanza. Bisognerà costruire un vademecum delle cose essenziali da ricordare per non sentirsi soli e per far fronte ad una possibile nuova emergenza.

Impostare un nuovo inizio con la logica di non abbandonare l'eventualità della Didattica a Distanza la quale, peraltro, già in molte scuola sta integrando quella in presenza, significa non avere come unico obiettivo quello di "finire il programma di quest'anno cercando di recuperare

anche quello dell'anno scorso": significa soprattutto ridefinire la categoria di spazio-tempo negoziando questo sapere con i propri studenti; significa entrare nella profondità delle loro concezioni; ragionare insieme a loro sui compiti autentici, aiutandoli a predisporre spazi laboratoriali ed esperienziali all'interno delle loro case. Essi offriranno un imprescindibile contenitore se, ma speriamo di no, la scuola dovesse nuovamente chiudere le porte⁷.

In tempo di tecnologia diffusa, la Didattica a Distanza è stata a volte equiparata allo smartworking. In realtà, un'essenza profonda li divide. Lo smartworking porta con sé il concetto della prestazione a prescindere dal luogo. Una lavorazione è una lavorazione, sia che sia svolta in ufficio, sia che sia svolta nella propria abitazione. La Didattica a Distanza porta invece con sé il concetto esattamente contrario: l'importanza del luogo a prescindere dalla prestazione. La Didattica a Distanza, quella vera, quella che si fonda sul Legame Educativo, non mira a indurre prestazioni, ma a creare benessere ed apprendimento a partire dal luogo in cui esso viene generato. E pur considerando la scuola un contesto irrinunciabile, nella sua materialità ed immaterialità, non può più disdegnare o sottovalutare anche i contesti che scuola non sono, siano essi le abitazioni, i parchi, i balconi, le piazze, il mare o la montagna.

Con tutta la fatica ed il sacrificio che questo comporterà, costruire un nuovo inizio, si spera il più possibile in presenza ma, se sarà necessario, anche a distanza, significherà saper costruire una scuola ovunque quei legami emotivi sperimentati in ciascuna scuola, e di nuovo divenuti invisibili, sapranno materializzarsi. Non esiste niente di più evocativo ed autentico del ricordo di una voce amica che sa farsi presenza, che da dialogo interno sa diventare dialogo esterno e condiviso. Non esiste una base più sicura della certezza di aver interiorizzato ciò che serve per sopravvivere emotivamente, anche se coloro che si amano sono costretti a rimanere distanti. Il legame emotivo ed educativo che scaturisce dalla consapevolezza di essere pensati ed accolti possiede una potenza generativa la quale garantisce la forza per rimanere agganciati alla vita e ricostruire ogni giorno la giusta motivazione per continuare a crescere. E allora sarà scuola ogni bar, ogni giardino, ogni finestra, ogni computer, ogni telefono, ogni pensiero capace di far rivivere la memoria di questo nuovo inizio costruito con quell'amore che significa assenza di morte e non perché i lutti non ci siano stati o non ce ne saranno: perché la resilienza è un luogo, il luogo interiore in cui diventa possibile costruire ogni nuovo inizio.

6. Bibliografia

Arnkil T.E., Seikkula J., *Metodi dialogici nel lavoro di rete*, Trento, Erickson, 2013.

Bastianoni P., Betti M., Ronga G., *Affrontare una perdita nell'emergenza*, in "Lavoro sociale", 3, 2020, pp. 22-27.

Cancellieri F., *Rischi e opportunità della tele-didattica*, in "Dirigere la scuola", 5, 2020, pp. 10-13.

⁷ Cfr. Cancellieri F., *Rischi e opportunità della tele-didattica*, in "Dirigere la scuola", 5, 2020, pp. 10-13.

Frigenti A., *Dalla scuola locus di presenza fisica alla didattica a distanza. Il ruolo del Dirigente Scolastico*, in "Dirigere la scuola", 6, 2020, pp. 11-13.

Lella M., *La comunità scolastica ai tempi del coronavirus*, in "Dirigere la scuola", 7, 2020, pp. 7-9.

Lella M., *La scuola non c'è più*, in "Amministrare la scuola", 6, 2020, pp. 5-6.

Lella M., *Oltre l'aula: riflessioni sulla didattica a distanza*, in "Dirigere la scuola", 6, 2020, pp. 8-10.

Milani P., *Andare incontro ai bambini*, in "Scuola dell'infanzia", 1, 2020, pp. 7-9.

Scaturro G., *Didattica a distanza: fare scuola ma non a scuola al tempo del coronavirus*, in "Dirigere la scuola", 6, 2020, pp. 14-19.

Data di ricezione dell'articolo: 27 settembre 2020

Date di ricezione degli esiti del referaggio in doppio cieco: 28 ottobre 2020 e 29 ottobre 2020

Data di accettazione definitiva dell'articolo: 8 novembre 2020